ADELASIA E ALERAMO

DRAMMA PER MUSICA

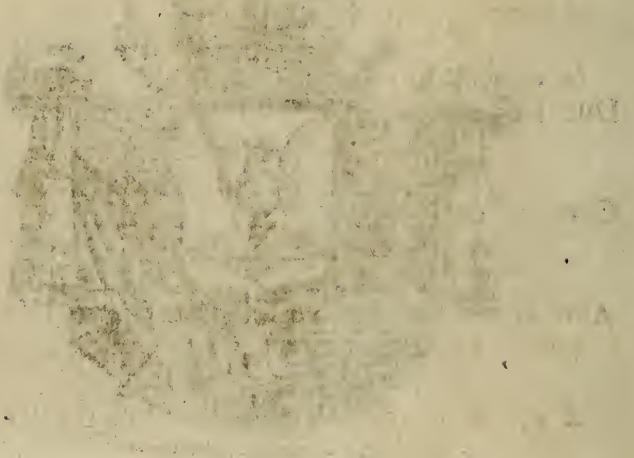
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IMPERIALE

DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1808

TORINO

PRESSO ONORATO DEROSSI
STAMPATORE E LIBRAJO DEL TEATRO IMPERIALE.

PERSONAGGI.

OTTONE Imperatore,
il signor Serafino Gentili.
TEOFANIA, sua moglie,
la signora Catterina Moretti.
ADELASIA, loro figlia,
la signora Teresa Belloc.
ALERAMO, sposo di Adelasia,
il signor Gioanni Francesco Fasciotti.
RAMBALDO, confidente d'Ottone,
il signor Salvatore Magrignani.
ROBERTO, fratello di Aleramo,
il signor Gaetano Chizzola.
Di riserva per supplemento.
la signora Carolina Costa
Due fanciulli, figli di Aleramo, e Adelasia.

Coro di { Contadini. Cacciatori. Grandi. Guerrieri. Damigelle.

Altri Guerrieri, Contadini, Cacciatori, Damigelle, che non parlano.

L' azione si rappresenta nella Città d' Alba Pompeja, e suoi contorni.

La Poesia è del signor Luigi ROMANELLI.
La Musica è di nuova composizione del signor Maestro Giovanni Simone MAYR.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di contrabasso, abitante in casa Gambarana, Sezione Monviso, Isola 11, porta 1076, piano secondo, alla destra del Teatro Carignano andando in contrada nuova.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Signori { Fabrizio Sevesi
Luigi Vacca.

Macchinista.

Sig. Michele Cravario.

Inventore, e disegnatore degli abiti.
N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis
da donna Marta Ceresetti

Capo Ricamatore.

Sig. Francesco Brambilla.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Signor GIANNINI ANDREA.

Sig. TITUS DAUCHY) *Primi Ballerini.*
CONTI MARIETTA)

Primi Grotteschi.

Sig. DEVILLE FRANCESCO. CORTICELLI RACHELE.
ROSSI DEVILLE GIUSEPPA.

Altri Grotteschi.

Sig. BORDONÈ CARLO. Sig.a CORTICELLI FRANCESCA.

Primi Ballerini per le parti, e di supplemento.

Sig. BIGIOGERO ANTONIO. Sig.a RACCOLI MARIETTA.

CORPO DI BALLO

Composto di dodici Coppie di Figuranti.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Sig. GUCCI LUIGI. Sig.a ROSSI DEVILLE GIUSEPPA.

TITOLO DEL BALLO.

NEARCO, ED EURICLEA.

Vedi in fine la descrizione del medesimo.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

SCENA I. Bosco.
SCENA VI. Galleria.
SCENA XII. Luogo remoto. Notte con luna.

ATTO SECONDO

SCENA I. Galleria come nell' Atto primo.
SCENA VIII. Prigione.
SCENA X. Luogo remoto, come nell'atto I.
SCENA XIII. Vasta pianura. Veduta della Città da una parte. Accampamento dall'altra. Truppa in ordine.

PER IL BALLO

SCENA I. Bosco Sacro a molte divinità, fra le quali distinguonsi quelle di Venere, e Nettuno.
SCENA II. Ingresso al circolo delle fiere.
SCENA III. Interno del circolo suddetto.
SCENA IV. Tempio di Nettuno.
SCENA V. Mare in borasca.
SCENA VI. Reggia di Venere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Contadini forniti degl' istrumenti necessarj per andare a lavorare, indi ALERAMO *in abito anch' esso di contadino.*

Coro.

Evviva il colle, il prato,
La valle, e la foresta!
No, che non v' è di questa
Maggior felicità.
Dai vigili sospetti
La notte è qui sicura;
Di sempre vaghi oggetti
E' il Sole a noi forier.
Qui non si teme il giro
Della volubil ruota:
Alla fortuna è ignota
La nostra povertà.

Ale. Compagni, eccomi a voi: dove voi siete

Tutto è piacer, tutto è dolcezza, e tutto
Inspira amor. Tra tante,
Che natura animò forme leggiadre,
Che sposo io son rammento...
Oh soave contento!... e che son padre.
Sposo, e padre... Oh cari nomi!
Ch' io ripeto all' aura, al fonte,
Quando spargo in valle, o in monte
Sacro ai figli il mio sudor.
Dolce d' augei contento
A me risponde, e dice,
Ch' esser non può felice
Chi non conosce amor.
Solo in amore io sento
La mia tranquillità.
Coro Sempre così contento
Amor ti renderà.
Ale. Qui risiede, o compagni,
Quel puro amor, quell' amistà che al fasto
Delle Corti è straniera. (Io che nascondo
Sotto rustiche spoglie
Lo splendor de' natali
Io, per prova lo so). Fra noi de' mali
E' l' amistà conforto;
Delle umane vicende è questo il porto.
Amici, andiamo; alle fatiche usate

Il Sol nascente ci richiama. Oh quanto
E' dolce mai, cessati
I campestri lavori,
Tornar tranquillo ai conjugali amori!
(*partono tutti*).

SCENA II.

Adelasia co' figli.

Ade. Figli... di mie vicende
Il dolce oblío voi siete:
Solo chi è madre intende
I moti del mio cor.
Ah! che piacer non trovasi,
Che al mio piacer somigli:
Stringo nel padre i figli,
Ne' figli il genitor.
Splendide pompe antiche;
Io vi disprezzo, e sdegno:
Oro non v' è, nè regno,
Che valga il nostro amor.
O sconosciute al fasto,
Remote valli, è vostro don, se adesso
Qui tranquilla respira
Adelasia in Elmira,

In Dorante Aleramo, e se ci è dato
Questi del nostro amor teneri pegni
Vagheggiare, abbracciar....

SCENA III.

Aleramo estremamente agitato, e detti.

Ale. Sposa... idol mio...
Sappi...
Ade. Che avvenne?
Ale. Ottone,
Il padre tuo lungi non è.
Ade. Che ascolto!
E chi tel disse?
Ale. Io stesso
La Corte sua, le note
Divise io vidi, e m'involai.
Ah! mia speranza, e a nuove
Vicende ancor?...
Ade. Non più; di mie vicende
La più spietata è il tuo timor.
Ale. Che affanno!
Miseri figli!
Ade. A chi diè lor la vita

Fian dolce peso.

Ale. Oh Dio! profughi, erranti
In sul mattin de' vostri giorni, adulti
Stancherete a ragione
Con le vostre querele
Sin dentro l' urna il genitor crudele.

Se quel Dio, che agli astri impera,
Abborrisce il nostro amore,
Me condanni al suo rigore,
Mostri a voi la sua pietà.

Ade. No, quel Dio, che agli astri impera,
Non detesta il nostro amore:
E sovente -- il suo rigore
E' sorgente -- di pietà.

Ale. Mio tesor...

Ade. Mia dolce speme...

Ale. Dunque insieme...

Ade. E sino a morte

A due

Adorat(o/a) mi(o/a) consorte...
Innocente, amata prole...
Chiaro splenda o fosco il Sole,
Non temer; la nostra sorte
Indivisa ognor sarà. (*si ascolta il suono*
Stelle, che sento! *dei corni da caccia*)

Ecco il cimento:
Ci assisti, Amor. (*si ascolta il medesimo suono più da vicino*)

Ale. Ascolta...

Ade. Deh! altrove
Si fugga...

Al. Ma dove?

Ade. Mia speme...

Al. Mia vita....

a 2 Ho l'alma smarrita...
Deh! presto... deh! insieme...

Ade. Mia vita...

Al. Mia speme...
Di noi che sarà?
Dell'armi sul ciglio
La luce balena:
Miei cari... che pena? (*ai figlj*)
Coraggio... costanza...
Si avanza il periglio
Mi trema ogni vena...
Soccorso, pietà.
(*prendono i figlj, e partono fuggendo*)

SCENA IV.

Coro di Cacciatori, indi Ottone, Teofania, Rambaldo, e Roberto con numeroso corteggio.

Coro Usi a versare il sangue
Delle nemiche schiere,
Il sangue delle fiere
Noi verserem così.

Ott. Dell' ardir, che in voi lampeggia,
A ragion superbo io sono:
Non fia mai, che l' ozio io veggia
Serpeggiar d' intorno al trono.
La fortuna è ognor costante
Dove il popolo è guerrier.

Coro Tu ci additi ad ogni istante
Della gloria il bel sentier.

Ott. Eppur sovente io scordo
Tutti i trionfi miei:
La figlia, che perdei,
Serbo scolpita in sen.
Questa nel cor paterno
Cura crudel non tace:
La tomba, ov' ella giace,
Trovar potessi almen!

Coro Sgombra il nemico interno
De' fasti tuoi seguace;
Sull' àlma tua di pace
Risplenda il bel seren.

Ott. Ah! sì, di bella speme
Per voi la voce io sento,
Che tempra il mio tormento,
Se non lo calma appien.

Coro Sull' alma tua di pace
Risplenda il bel seren.

Ott. Ciascun stia pronto,
E qual se fosse in campo,
Or con la forza, or co' maestri giri
Di non facili prede al vanto aspiri.
(*parte col seguito*)

Coro Usi a versare il sangue
Delle nemiche schiere,
Il sangue delle fiere
Noi verserem così. (*marciando*)

SCENA V.

Caccia. Si vede in gran distanza qualche fiera fuggitiva inseguita dai cacciatori. Temporale. Fuga in disordine così delle belve, come dei cacciatori, che dispersi qua, e là cercano di salvarsi.

TEOFANIA sola fuggendo, indi ALERAMO, ed ADELASIA, poi RAMBALDO.

Dove salvarmi . . . ah! dove
(*estremamente spaventata*)
Dal turbine, che freme?
Tutti disperse altrove . . .
Tutti il timor fugò.
Chi mi soccorre? . . . ah! speme
Di scampo io più non ho. (*fugge con precipizio, ed incertezza*)

TEOF. Soccorso . . .
ADEL. (Ah! vista!)
ALER. (Il sangue
Si gela in ogni vena!)
TEOF. Stelle! . . . Colei . . . Quel volto . . .
ADEL. A' piedi tuoi . . .

Teof. Tu vivi?
Aler. Umil dinanzi a te . . .
Teof. Vanne crudele.
Ram. Vo cercando . . .
Teof. Che brami?
Adel Oh Dei! Chi veggo?
Ram. Il Sovrano ti attende . . . (*a Teof.*)
Teof. Tu mi precedi a lui.
Aler. (A quell' indegno
Ci nascondiam).
Ram. Ignoto
Non parmi quel sembiante.
Adel. Tra mille affetti hò l' alma in sen tremante.
(*partono*)

SCENA VI.

Galleria.

Roberto solo.

Rob. Onde in me tanta smania? ad ogni passo
Tremar mi sento. Il mio german sugli occhi
Sempre mi sta. Da quel fatal momento,
Che lo perdei, non ebbi
Mai, come in questo dì, crudel memoria
Delle perdite mie. La nota voce

Mi sembra udir; soccorso
Par, che mi chieda. Oh sogni! il Ciel volesse
Ch' ei fosse in vita, e che ...

SCENA VII.

Teofania, Adelasia, Damigelle, due confidenti, e detto.

TEOF. Roberto, ah! sappi ... (*in gran fretta*)
Vive Aleramo, il tuo german.
ROB. Che dici? (*Adelasia si confonde fra le Damigelle per timore d' essere veduta*)
Qual delirio?
TEOF. Non più; corri; lo invola (*sempre affannata*)
Di Rambaldo alle insidie.
ROB. Io non comprendo ... (*confuso*)
TEOF. Tutto saprai: questi miei fidi intanto
(*accennandogli i due confidenti*)
Ti additeran dov' ei si trova.
ROB. Ah! dimmi ... (*sempre più confuso*)
TEOF. Tronca gl' indugj.
ROB. Ubbidirò ...
TEOF. Ti affretta.
ROB. Vado; nè so perchè: tu mi confondi
(*parte cogl' indicati confidenti di Teofania.*)

Teof. Adelasia, ti ascondi (*guardandosi intorno*
Nelle mie stanze. *con sospetto*)
Adel. Ah! cara madre! (*egualmente*)
Teof. Attendi
I miei cenni colà. Le rozze intanto
Spoglie deponi; e gli ornamenti antichi
Ti sian lieto preludio
Della cangiata sorte.
Adel. Ma, oh Dio!, del mio consorte
A' danni forse ora il destin congiura.
Teof. Non paventar; lasciane a me la cura.
(*Adelasia col seguito delle Damigelle entra nell' appartamento della madre, Teofania in quello di Ottone*)

SCENA VIII.

Ottone, Rambaldo, e Guardie.

Ott. Tu vegliando sognasti.
Ram. No, sire; io giurerei, che in quel tugurio
Vive Adelasia, e vive
Forse Aleramo istesso.
Ott. Esser potrebbe
Di somiglianza error.
Ram. Fu assai molesto

Alla Real tua sposa
L'arrivo mio, nè senza
Grave cagion mi discacciò.

Ott. Rambaldo ...
Che sia ciò ver? Che il Cielo
(*dopo qualche riflessione*)
All' antico mio sdegno
Serbi ancor quell' indegno? .... ebben ritorna
Onde venisti; e fra custodi entrambi
Guidali a me. (*si ritira nel suo appartamento col seguito*)

SCENA IX.

Rambaldo solo.

Così propizio il fato
Non ebbi mai. Lontani
Crede Ottone i nemici; e pria che splenda
Il quarto Sol, sorpreso
Dai nemici sarà: tesori, e stati
De' Saraceni il Duce
Promette a me: scopro Adelasia, e posso
Vendicarmi in un punto
Di lei, del mio rival. Caro alle squadre

Ei sempre fu: La morte sua mi giova
Gli odj a destar contro il Monarca. Eppure
In mezzo a tanta speme
Il cor, come non so, mi batte, e freme.
Ho sugli occhi, dovunque mi aggiri,
Torvo spettro di stragi foriero:
M' arde il seno la sete d' impero,
La vendetta mi lacera il cor.
Col suo sangue Aleramo frattanto
L'odio appaghi, onde acceso mi sento;
E cancelli Adelasia col pianto
D' un rifiuto l' antico rossor. (*parte*)

SCENA X.

Ottone, Teofania, indi Adelasia in abito Reale e Damigelle.

Ott. Lasciami . . . (*sdegnato a Teof. nell' uscire*)
Teof. Oh Dio!
Ott. Non lo sperar. Tremendo
Oggi ai ribelli, ai seduttori esempio
Aleramo cadrà.
Teof. La figlia uccidi,
Se punisci Aleramo.
Ade. Ah! padre . . . (*sviluppandosi dalle damigelle, che tentano invano di trattenerla*)

TEOF. (Oh troppo
Immatura scoperta!)
(Teof. parte agitatissima. Ottone si ferma in silenzio a contemplare la figlia, e sostenendo fierezza, non lascia però di esternare il contrasto degli affetti)

ADE. Ah! padre mio . . . .

OTT. Che veggo mai? Chi sei? Qual sacro nome
(Adelasia è sempre prostrata ai piedi del padre)
Profani tu? Padre già fui; ma l' empia
L' ingratissima figlia
Mi abbandonò.

ADE. Sudor di morte io verso
Ai rimproveri tuoi. Guardami almeno,
Adelasia son io ... tu in me riacquisti ...

OTT. Sorgi, e fuggi da me, come fuggisti.
(volgendo le spalle in atto di partire)

ADE. Fermati, ascolta: eccoti il sen, col ferro
(levandosi, e trattenendolo)
Vendica i torti tuoi.

OTT. La mia vendetta
Dal perfido Aleramo
Comincierà.

ADE. Che mai dicesti? Oh stelle!

Lo sposo mio! ... Chi più di me ti offese?
Padre, se giusto sei, me sola, o padre,
Condanni il tuo rigor.

Ott. No, tu vivrai
Ai paterni lamenti; i labbri miei
Rammentar ti sapranno ad ogni istante
Qual io fui, qual tu fosti, e per punirti
Sempre così dell' esecrando eccesso
Sarà loquace il mio silenzio istesso.
Non lo sperar, no; invano
Col pianto il cor mi tenti,
Tutti di padre hai spenti
Gli antichi affetti in me.

Ade. Se i primi affetti invano
Spero destarti in seno,
Lascia, ch' io pianga almeno
L' antico padre in te.

Ott. Tu mi lasciasti.

Ade. Oh stelle!
E' ver, son rea, lo so.

Ott. Per un ribelle.

Ade. Ah! no.

Ott. E' mio nemico.

Ade. Ei t' ama;
Ei padre ognor ti chiama.

Ott. Figlia per lui non ho.
Muoja l' indegno.

Ade. Oh Dio!
Son disperata.

Ott. Anch' io
Lo fui per te.

Ade. Perdona . . .
Perdona . . .

Ott. Ingrata! . . . ah! taci.

Ade. Abbi pietà di me.

Ott. (Ah! che in mezzo ai sdegni miei
Sento ancor, che padre io sono;
Di clemenza, e di perdono
Ragionando Amor mi va).

Ade. (Ah! che spesso anch' i più rei
Trovan grazia innanzi al trono:
Giusto Ciel! de' mali miei,
Deh! risveglia in lui pietà).

(*ciascun da se*)

Ott. Non fia ver . . . viltà saría . . .
Io mi deggio vendicar.

Ade. Ah! tu vuoi la morte mia . . .
Mi vedrai con lui spirar.

Oh che orribile momento!

(Di pietà / timor non son capace

a 2. (Ah! per me non v' è più pace:

(Sangue / (Morte io voglio, e sangue / morte avrò. (*partono*)

SCENA XI.

Teofania sola.

Alle sue stanze Augusto
Più non tornò. Che fier momento è questo.
Io tremo; incauta figlia! ai primi esporsi
Impeti non dovea d' un padre irato,
E provocar così l' ira del fato. (*parte*)

SCENA XII.

Luogo remoto.

Notte con luna.

Aleramo coi figli, Roberto, e seguaci armati.
In distanza contadini, che piangono.

Rob. Tutto è silenzio; e appena
Sull' ineguale arena
D'un ruscelletto il mormorío si ascolta.
Aler. Sì, germano, e mi dice,
Che Adelasia infelice

Non rivedrò mai più; che i figli . . . ah questi
Lascia, che almen . . .
(*mostrando di volerli condur seco*)

Rob. Ritardo (*opponendosi*)
Al tuo scampo sarebbe
La lor tenera età.

Ale. Se fosti padre,
Non diresti così. Pegni adorati, (*ai figli*)
Io vi abbandono, e forse . . . ah! non piangete . . . (*ricomponendosi*)
Ritornerò . . . Deh! voglia il Ciel, che meco
Si allontani da voi la mia sventura!

Rob. Fuggi, ti affretta: il perfido Rambaldo
Sorprenderti potría. (*con impazienza*)

Ale. Sì, addio; miseri figli!
Se cercheranno il padre,
Lo ritrovino in te. Prendete un altro
Paterno amplesso, un altro bacio. Io parto.
(*confortando i figli, ma esternando nel tempo stesso il più acerbo dolore*)
Io parto, è ver, ma in pegno
Vi lascio il cor . . . frappoco
Con voi sarò: non vi abbandono ... intanto
Eccovi il padre . . . (Ah! si nasconda il pianto!)

. . . Ah germano! a te gli fido,
Se a lor sei padre pietoso,
Più non vive il cor penoso;
Perchè deggio paventar?
Lieta in seno l' alma io sento
Dal contento a giubilar. (*partono*)

SCENA XIII.

RAMBALDO col suo seguito, poi ROBERTO, indi OTTONE accompagnato da molti soldati, alcuni de' quali con faci in mano, e successivamente tutti.

Ram. Dove mai, dove si asconde
L' abborrito mio rivale?
L' imminente ora fatale
Ei previde, e s'involò.
Si trascorra ogni sentiero;
Lungi ancora esser non può. (*Ram., e i suoi seguaci si perdono di vista*)

Rob. Qual rumore! . . . ah! forse invano. . . .
Quante faci! . . . è Ottone istesso (*osserva*)
Voglia il Ciel, che il mio germano
Si nasconda al suo rigor! (*parte*)

Ott. Impaziente io fremo

Di mie vendette: andate (*ad una parte delle sue guardie*)
Ch' ei si sottragga io temo...
Si cerchi... ah! non tardate...
S' insegua il traditor.

RAMBALDO, e CORO.

Eccolo....

AD. TEOF. (Ah! mio consorte... (*Ad. ad Al., Teof. ad Ott.*)
(Qual colpo!...

ALE. e dette) Oh avversa sorte!
OTT. e RAM.) Oh amica sorte! (*Ram. da se*)

CORO. Non osa alzar le ciglia. (*verso Aler. estremamente avvilito*)

OTT. Credo a me stesso appena.

Detto e RAM. (Qual gioja!...)

ALE.) (Ohimè, qual pena!

ADE.) Tutto m' inonda il cor!)
TEOF.) Tutto mi stringe il cor!)

OTT. Nella prigion più orrenda... (*a Ramb. accennando Aler.*)

ADEL. Padre....

ALE. Signor....

a due. Perdono....

OTT. Supplizio estremo attenda.

ADE. Padre...

Ale. Signor . . . .
a. 2. Pietà.
Ott. Non la sperate.
Ale. Adel. Per queste lagrime . . .
Ott. L'ho anch'io versate
Per lunga età.
Adel. Ale. Signor, pietà.
Ott. Ho la vendetta in seno;
Ho sciolto il freno . . . all'ira:
In me più non respira,
Che il giusto mio furor.
Gli altri Ha la vendetta in seno;
Ha sciolto il freno . . . all'ira
Fiamme dagli occhi ei spira;
Ade. Al. Te. Mi opprime il suo furor.
Ram. (Mi giova il suo furor).
Coro Fiamme dagli occhi ei spira;
Tremate al suo furor.
Ott. Da cento furie, e cento
Mi sento lacerar.
Le Donne Nel petto il cor mi sento
D'affanno.
Ram. Di gioja palpitar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' Atto primo.

Teofania, che passeggia malinconica: Coro di Grandi, e di Damigelle.

Coro.

Non disperar: talora
E' irato il Ciel; ma poi
Pietoso a chi lo implora,
Concede il suo favor.
(Ella non ci ode: è immersa
Nel più profondo orror.) (*fra loro*)
Ha ben di selce il cor
Chi lagrime non versa,
Teofania, al tuo dolor.

Teof. Partite: invan la speme
Richiamate al mio cor. Ch' io resti sola
M' impone il mio tormento. (*il Coro parte*)
Tutte per me già chiuse
Son le vie di pietà.

SCENA II.

Ottone, Roberto, Rambaldo, Guardie, e detta.

Rob. Perdona, o Sire;
Tu non udisti ancora
Le sue discolpe. (*avvanzandosi*)
Ott. E quale
Addur potría l' indegno in sua difesa
O ragione, o pretesto?
Téof. Ai più malvagi
Non si niega però . . .
Ott. Dunque Aleramo,
Custodi, a me. (*partono le Guardie per eseguire*)
Ram. (La sua natía clemenza
Tremar mi fa.) Sovvienti, (*ad Ott.*)
Che il militar consiglio è già raccolto.
Ott. Va, mi precedi.
Ram. E che si tratta . . .
Ott. Intendi? (*con forza, ed impazienza*)
Ram. Mi è legge il cenno. (Ah! si prevenga il colpo,
Che mi sovrasta. Egli sarà, lo giuro,

Barbaro ad onta sua). (*partendo*)

Rob. (Lo scellerato
Alfin partì).

Ott. L'ascolterò.

Teof. Consorte . . . (*in atto di preghiera*)

Rob. Signor . . .

Teof. Pensa, ch'è dolce
Il perdonar.

Rob. Rammenta,
Che questo di chi regna è il primo vanto.

Ott. Si allontani ciascun.

Teof. Che assai si è pianto. (*ritirandosi nel suo appartamento: tutti partono*)

SCENA III.

Ottone solo, indi Aleramo in abito signorile fra Custodi.

Ott. Che mai dirmi saprà? L'empio! incominci
La pena sua dal comparirmi innanzi
Grave di colpe.

Ale. (Oh! come
Dividono il mio cor tema, e speranza!)

Ott. (Eccolo il traditor).

Ale. (Che fia?)

Ott. Ti avanza. (*Aleramo si avvicina lentamente: i Custodi si ritirano*)

Ale. (Che mai vorrà? Mi guarda, e tace).

Ott. Io cerco
Quell'Aleramo in te, che ottenne un giorno
Il mio favor, ma non lo trovo.

Ale. Ah! Sire
Quel, che non osa il labbro
Tel dica il mio rossor.

Ott. L' unica figlia
Mi strappasti dal sen.

Ale. Sì, lo confesso,
Hai ragion di punirmi.

Ott. (Basta così. Più non ti parli Ottone;
(*prendendo un aspetto dolce*)
In me l' amico ti consigli. Avrai
La vita in dono, ed altro
Da te non chiede il tuo Sovran . . .

Ale. Che chiede? (*con trasporto*)
Tutto farò.

Ott. Che al nodo
Rinunzi d'Adelasia.

Ale. Io? . . . tu? . . . che intesi!
(*con maraviglia, e trasporto*)
Barbaro! ed hai coraggio? . . .

Ed io ti ascolto? e credi tu, ch' io possa
Amar la vita a segno
D' abborrir men, che morte, il patto
indegno?

Ott. Audace! Ebben; quei lacci,
Che troncar tu ricusi,
La morte troncherà.

Ale. Fur questi appunto (*con fermezza*)
I giuramenti d' Adelasia, e i miei
In faccia al Ciel, quando il comun consenso
Le nostre anime unì.

Ott. Giunse l' istante.

Ale. Con coraggio io l' incontro.

Ott. E vuoi?

Ale. Consorte
D' Adelasia spirar. Gli estremi accenti
Saranno il nome suo.

Ott. Ti pentirai,
Tardi però.

Ale. Non lo sperar giammai.
Che al mio bene, al mio tesoro
Nieghi un sol de' miei pensieri,
Il destino, ah! non lo speri,
Fido sposo ognor sarò.

Ott. Nel vantarmi il tuo tesoro

L' ire mie domar tu speri?
Agli accenti, a' tuoi pensieri
Io silenzio impor saprò.

Ale. Viver da lui lontano!
Taci; che idea d' orror!

Ott. Sgombra l' affetto insano;
Disarma il mio rigor.

Ale. Sempre l' avrei sul ciglio,
Sempre l' avrei nel cor.

Ott. Ti giovi il mio consiglio,
Non provocarmi ancor.

Ale. Dove respira
L' amato bene,
Non sento il peso
Di mie catene;
Per me la morte
Terror non ha.

Ott. Dove respira
L' amato bene,
Non senti il peso
Di tue catene:
Te poi la morte
Tremar farà.

Ale. Là nell' estremo istante
Ad onta tua, crudele,
Intrepido, e fedele
Tu mi vedrai spirar.

Ott. Là nell'estremo istante
Sordo alle tue querele,
Terribile, e crudele,
Io ti vedrò spirar.

(*partono*)

SCENA IV.

Teofania, indi Roberto.

Rob. Sì, Principessa;
Io spero ancora. Il cor d'Augusto è grande,
Tenero per natura. Armi novelle
Il mio fraterno amor
Mi suggerisce, onde assalir quel cuore.
Teof. E in qual modo?
Rob. Il vedrai.
Teof. Palpitante, inquieta
Spero insieme, e pavento;
Bramo saper, poi di saper mi pento,
Ma che? d' Augusto il core
E grande per natura; ogni grand' opra
Da lui deggio aspettar. Bella speranza,
Tu m'assicuri ormai: Tu già mi dici,
Che alle materne ciglia.
Fatto pietoso ei rendera la figlia

Credei, che avesse a noi
Odio il destin giurato:
Non lo sperai placato;
Non lo sperai seren.
Tu cogli accenti tuoi
Ravvivi il mio coraggio:
Per te di speme un raggio
Torna a brillarmi in sen. (*partono*)

SCENA V.

Ottone in attitudine d' un uomo profondamente immerso in tormentosi pensieri.

Ott. A me la figlia. In qual mai strana
(*ad una guardia, che parte per eseguire*)
Confusion d' opposti affetti ondeggia
Il cor d'un padre, il cor d'un Re! Mi adiro
Fremo, piango, delito;
E dei delirj miei nel fiero eccesso
Gli altri rendo infelici, e più me stesso.

SCENA VI.

Adelasia, Teofania, Roberto, Damigelle, e detto.

Ade. Eccomi a' cenni tuoi.
Teof. Consorte augusto . . .
Rob. Signor . . .
Ott. Tacete.
Teof. (E' questo
Forse il tempo opportun: ti affretta.)
(*Rob. parte*)
Ott. Ingrata!
Dimmi: nella funesta
Notte, che fu l' estrema
De' miei contenti, ti sovvien, che in queste
Braccia io ti accolsi?
Ade. (Oh rimembranza!)
Ott. E allora
Sapevi pur, che il nuovo Sol mi avrebbe
Recata morte, o almeno
Eterno duol; nè mi spirasti in seno?
Parla.
Ade. Che dir poss' io? barbara figlia
Già fui, lo so, nè imploro

Grazia per me.

Ott. La chiedi (*con isdegno*)
Per Aleramo: è questo
L'unico tuo pensier. (*in atto di rimprovero*)

SCENA VII.

Roberto di ritorno co' due fanciulli, e detti; indi Rambaldo, e Coro di guerrieri.

Rob. Deh! Sire... (*presentando ad Ottone, che rimane attonito, e sorpreso, i due fanciulli che s' inginocchiano d'innanzi a lui*)

Ade. Ah! figli...
Ah! di voi, che sarà? Che madre io sono
Mai così non intesi.

Ott. Oh vista!... e questi?...

Ade. Degl'imenei funesti... i frutti sono.

Ott. Sorgete... (*io non resisto*)
Miseri!... (*i due fanciulli si accostano alla madre*)

Ade. Osserva come
Orfani omai....

Ott. (Che assalto!)

Ade. Osserva, come (*piangendo*)
Stendono a te le pargolette braccia.

Ott. (Spezzar mi sento il cor) Tu piangi? ah! figlia,
Coll' innocenza al fianco
Trionfa il pianto tuo. Come! che dissi?
Ade. Deh! non pentirti.
Teof. Il Ciel t' inspira.
Rob. Ascolta
Le voci sue.
Ott. Qual mai vicenda è questa?
Ade. Padre.... (*presentandogli di bel nuovo i fanciulli*)
Ott. Adelasia...oh Dio! Sposa m' irriti,
Madre mi fai pietà. Da quel, che senti,
Materno duol, comprendi
Quale un dì mi recasti estremo affanno;
Nè chiamarmi crudel, se ti condanno.
Consolati però: vincesti, e voi,
Innocenti fanciulli, incominciate
Sin d' oggi a concepir, come nel petto
Ai genitor l' immagine de' figli
Natura impresse, e quella,
Ch' ebber gli affetti miei
Mercede ingiusta, ah! non rendete a lei.
(*accennando Adel.*)
Riedi, o figlia, in braccio al padre,
L' innocenza ottenne il vanto.
(*accennando i fanciulli*)

Si confonda il nostro pianto,
Ma sia pianto di piacer.

Coro di dentro.

Oh periglio!

Ott., Adel., Teof., e Rob.

Qual tumulto!
Che sarà?

Coro Perduti siamo . . .
Freme in campo ogni guerrier.
(*nel comparire*)

Ott. Qual è mai di tale insulto
La cagione?

Ram. Egli è Aleramo.

Ott. Può cotanto un prigionier?

Adel., Teof., e Rob.

No . . . Rambaldo è un menzogner.

Ram. Lo vedrai . . . (*ad Ott.*)

Adel., Teof., e Rob.

Signor . . . (*al medesimo*)

Ott. Tacete. (*a Teof., Adel., e Rob.*)

Ram. Lo vedrai s'io dissi il ver.

Ott. Miei nemici, ah! tutti siete,
Ma soggetti al mio poter.
Già mi brillava in seno
Pietà, che l'alme alletta:
Di sdegno, e di vendetta
Ritorno a palpitar.

Adel., *Teof.*, e *Rob.*

Ah! no . . .

Ott. Nessuno ascolto:

Vada Aleramo a morte:

Là della stessa sorte

Tutti dovran tremar.

Ramb., e *Coro.*

Signor, te il campo aspetta

Gli audaci a raffrenar. (*partono*)

SCENA VIII.

Prigione.

Aleramo, *indi* *Adelasia*.

Ale. Eccomi omai vicino

Del mio viver funesto all' ultim' ora . . .

Quanto mai mi addolora

L' idea fatal d' esser marito, e padre! ...

Ma che? . . . Son fors' eterni

Di natura i legami,

I legami d' Amor? . . . tutto recide

La falce inesorabile di morte,

Ma temer non la sanno il giusto, il forte.

Gran Dio! . . . da te mi vien questo ch'io sento

Insolito coraggio . . . Ah! tu l' inspira
D' Adelasia nel seno; onde non ceda
All' impeto crudel del suo martoro:
Se lo posso sperar, contento io moro.
Oh tu, ch' eterna sei
Vita di tutto, e sola,
La sposa mia consola,
Abbi di lei pietà.
Dille per suo conforto,
Che nel tuo sen l' aspetto,
Ch' eterno il nostro affetto
In te risorgerà.
Dille, che meco
Ancor sarà.
Qual calpestío! . . . s'avanza,
Forier di morte.

Ade. Amato sposo!

Ale. Come!
Tu qui?

Ade. Pietosa man mi aperse il varco
Per sotterranea via: la mano istessa
Te in salvo condurrà.

Ale. Ma tu, ma i figli? . . .

Ade. Pensa a salvarti.

Ale. Ah! sposa, e tu potrai
Lungi da me? . . .

Ade. Non sai,
Come sta questo cor. Fuggi.
Ale. Piuttosto
Scelgo la morte.
Ade. Ah! no, mio ben; se intanto
Meco viver non puoi, deh! vivi almeno ...
Ale. Non dir così; tu mi trafiggi il seno.

(Se part$^{o}_{i}$, se rest$^{o}_{i}$
a 2 (Son sempre infelice!
(Non lice . . . a quest'alma
(Più calma . . . sperar.

Ade. Ti affretta: di morte
L'istante è vicino.
Ale. Mi lascia, o consorte,
In braccio al destino.
Ade. Ch' io mora tu brami.
Ale. Deh! parti, se m'ami.
Ade. Amarti . . .
Ale. Tu devi . . .
Ade. Non posso.
Ale. Amarmi
così,

SCENA IX.

Detti, poi Ottone *con molto seguito.*

Ade. Odi fragor.
Ale. Qual' improvvisa luce? (*con somma agitazione*)
Ade. Che mai sarà?
Ale. Torna . . .
Ade. Mi segui.
Ale. Ah! sposa . . .
Ade. Ti affretta . . .
Ale. Oh Ciel! ma dove . . .
Ade. Ah! del timor l'eccesso . . .
Ott. Perfidi!
Ade. (Il padre istesso!)
Ale. (Ottone istesso!)
Ott. (Gli affetti miei si stringono
a 3. (Sorpresi intorno al cuore.
Ad. Al. (Le voci del furore / dell' affanno
(Attoniti non sanno
(I labbri articolar.
Ott. Freme sospeso il fulmine
Nella mia destra.
Ade. Ale. (Io gelo . . .)

Detti (Nè ancor si scuote il Cielo
a 3 (A tanta crudeltà?
Ott. (iniquità?

Ott. Vanne. (*alla figlia*)
Ade. Mi ascolta.
Ott. Sia tolta agli occhi miei. (*alle guardie che la circondano*)
Ale. Tremo per lei
Ade. Lasciatemi.
Ale. E' pur tua figlia. (*ad Ottone*)
Ade. E' pur mio sposo. (*accennando Aler.*)
Ott. Non mi consiglia
Che il mio rigor.

Ade. *a* 2. (Chi ci divide, è un barbaro:
Ale. (Chi non mi uccide,
D' affanno io morirò.

Ott. Anime infide, io barbaro,
Ma sol per voi sarò.

Ade.Ale. Ah! da te lo so, tiranno
No, pietà sperar non lice,
Della figlia più infelice
Inumano genitor.

Ott. Non è ver; non son tiranno,
Se punisco, se condanno
Una figlia ingannatrice,
Un vassallo traditor. (*partono*)

SCENA X.

Luogo remoto, come nell' atto primo.

Roberto solo.

Son pur queste le piante,
Che Adelasia indicò: qui da' suoi lacci
Liberato Aleramo
Raggiungermi dovea. L' ora trascorre:
Temo ... qualcun si avanza ... (*osservando*)
Forse il germano ... ah! m' ingannai ...
  che veggio!
Rambaldo! ... Oh stelle? ... e qual cagion
  lo guida
A sì remota parte?
Costui che pensa?... Osserverò in disparte.
(*si ritira*)

SCENA XI.

Rambaldo, indi Osmano.

Ram. E Osmano ancor non giunge: io non
  vorrei,

Che alcun sinistro inciampo
Attraversasse i miei disegni. Oh! appunto,
(*veggendolo a comparire*)
In questo foglio è la risposta. A voce
(*gli consegna una lettera*)
Gli dirai, che Aleramo
Soccomberà pria, che tramonti il Sole,
Mi brilla il cor: della futura
Grandezza mia sento i presagj: il soglio
Senza sudor già premo:
Già la sorte afferrai; più non la temo. (*parte*)

SCENA XII.

Roberto solo.

Oh fellonia! Ma come
Palesarla al Sovran senza che sembri
L' accusa una calunnia? Ah! tutto ei gode
L'alto favor; nè un testimonio esiste
Della sua nera infedeltà. Frattanto
Costui trionfa e morte
Sovrasta infame al mio german. Che giova
Qui più aspettarlo? il suo ritardo accenna,
Che di salvarlo invano
Adelasia tentò. Fors' ei già cesse

All' estremo destin: Deh! se per sempre
La frode altrui me lo strappò dal seno;
Mi sia concesso il vendicarlo almeno!
A danni di quel perfido
Armar saprò la mano:
Tutto il favor sovrano
Poco per lui sarà.
Mi renderanno intrepido
All' inegual cimento
L' orror del tradimento,
La gloria, e la pietà. (*parte*)

SCENA XIII.

Vasta pianura. Veduta della Città da una parte. Accampamento dall' altra. Truppa in ordine.

Coro di guerrieri, indi Rambaldo, poi Ottone con seguito numeroso di guardie.

Coro. Oh sorte! Oh scempio!
Trionfa l' empio:
Le giuste lagrime
Chi può frenar?
Dell' innocenza il sangue
Si spargerà.

La vittima già langue;
Oh crudeltà! (*il Coro si disperde*)

Ram. (Che tanta in ogni petto
Per lui regnasse tenerezza, io certo
Pensato non avrei). Ma giunge Ottone.

Ott. Onde tanto squallor? de' cenni miei
Dunque sì grave è il peso? Ah! se qualcuno
Osasse mai...

SCENA XIV.

Adelasia estremamente agitata, con le chiome in disordine, e trattenuta inutilmente dalla madre, e dalle damigelle; detti, e poi Aleramo.

Ade. Ah! mi lasciate... invano
Vi opponete...

Teof. Ah! risparmia
All' alma mia...

Ade. Non lo sperar: d' affetti,
Di natura di sangue
Oggi più non si parli: un giorno è questo
Di crudeltà:

Ott. Sì, lo dimostra assai

Il pallor di quel volto,
I trasporti, le smanie, onde tu speri
Impetrar dalle squadre,
Che sia salvo il tuo sposo, e pera il padre.

Ade. Padre? che mai dicesti? . . .
Padre? . . . dov'è? . . . chi me l'addita? . . . Oh stelle! . . .
Esser non può, che un padre
L'unica figlia all'odio,
Al furor de' malvagj.
Sagrifichi così. Se un padre avessi,
Io non vedrei Rambaldo . . .

Ram. Sa il Ciel . . .

Ade. Taci: al tuo fianco (*prima a Ram. interrompendolo con forza, poi al padre*)
Io non vedrei quell'empio (*accennando Ramb.*)
Insuperbir dell'opre sue: se padre
Avessi ancor, potrebbe
Questo padre tiranno
Mirarmi in volto, e non languir d'affanno?

Ott. Del genitor non ama
I nemici una figlia.

Ade. I tuoi nemici?
I tuoi nemici? . . . ah! gli hai nel sen . . . colui, (*accennando Ramb.*)

Che li destò . . . quel traditore un giorno
Diverrà l' odio tuo . . . La mia vendetta
Faranno i tuoi rimorsi . . . e sempre avrai
All' agitata fantasía presenti
Le lagrime, ch' io verso, e i miei lamenti.
Di tua man mi squarcia il seno
Per pietà del mio dolor.
Fa, che in te morendo almeno
Io conosca il genitor.
Stelle inique! Avversa sorte!
L' ire vostre io non pavento:
Ah! se perdo il mio consorte,
Non ha morte orror per me.
Non rispondi? . . . al cor d'un padre
Io non chiedo altra mercè. (*marcia lugubre*)
Qual suono flebile
Sul cuor mi scende!
Ah! questa è l' ultima
Di mie vicende! . . .

Coro Che fier momento
Di crudeltà!

Ade. Ah! mio sposo . . . Ah! posso ancora
(*gettandosi in braccio*)
Abbracciarti, e poi spirar.

Ale. No, mio ben . . . lascia, ch' io mora ...
Pensa ai figli . . .

Ade. Ai figli? . . . oh Dio!
I miei figli a che serbar?
Noi tutti in te viviamo . . .
Se il fato a noi t' invola,
Tutti una tomba sola
Oggi ci chiuderà.

Ott. Gl' indugj, olà, troncate. (*alle guardie*)

Ade. Ah! no, fermate . . . anch' io . . .
Voglio . . , tiranni . . . oh Dio! . . .
Lasciate . . . oh crudeltà!
(*le guardie la dividono dallo sposo*)
Barbaro padre! (*ad Ott.*)
Perfido indegno! (*a Ramb.*)
Ah! vi stancate . . .
Stelle spietate? . . .
Ahi! che fatal momento!
Che smania! ohimè! che orror!
Da mille affanni io sento
A lacerarmi il cor.
Ti séguo anch' io ... m' aspetta ...
(*verso Aler.*)
Sento mancar la vita . . .
Sento di morte il gel.
(*si abbandona in braccio alla madre,*
e alle damigelle)

Agli uomini vendetta,
Vendetta io chiedo al Ciel.
(*si solleva ancora, poi torna ad abbandonarsi, ed è condotta via*)

SCENA ULTIMA

Aleramo, Ottone, Rambaldo, e Truppe. Finalmente Adelasia, e Teofania di ritorno insieme a Roberto, e Damigelle; Osmano, ed altri Saraceni in catene.

Ale. Soccorretela: in lei tutto io ravviso
L' orror di morte.
Ott. (A che straziarmi invano,
Pietosi affetti un' altra volta il cuore?
Vi ascolterei, se fosse
Colpevole soltanto
Aleramo in amor.)
Ram. (Sire, a che pensi?)
Ott. (Alla dura, o Rambaldo,
Necessità d' esser crudel.) (*fra loro*)
Ale. Se grazia
Implorar può chi muore,
Signor, da te, la sventurata sposa
Ti raccomando, e i figli miei: sepolto

Sia meco il tuo rigor, non resti a loro,
Che la clemenza tua.

Ade. Padre . . . Consorte . . . (*si accosta lieta insieme co' figli ad Ale. e mostra di raccontargli il felice avvenimento d'aver potuto sorprendere Osmano.*)

Rob. Mira. (*ad Ott. accennandogli Osma. e gli altri Saraceni*)

Ott. Che rechi?

Ram. (Osmano! Ah! son perduto.) (*fuggendo*)

Ade. Mio ben!

Rob. Leggi, e distingui
Il traditor. (*porgendogli quel medesimo foglio consegnato prima da Ramb. ad Osm.*)

Teof. De' prigionieri a vista
Confuso ei s' involò.

Ale. Sia lode al Cielo,
Che la frode scoprì. (*ad Adel., e Teof.*)

Ott. Qual denso velo
Si squarcia agli occhi miei!... Lo scellerato
Si raggiunga, o Custodi, e al meritato
(*alcune Guardie partono per eseguire*)
Castigo si riserbi: ad Aleramo
Sciolte sian le catene. Ah! ritornate,
Miei cari figli, a questo sen.
(*abbraccia Ade., e Aler.*)

Ade. La gioja
M' inonda il cor.
Ale. Se di piacer non moro,
E' prodigio d' amor.
Ott. Tu avrai, Roberto,
Della tua vigilanza
Il guiderdon.
Rob. Nell' opra istessa io l' ebbi.
Teof. Quanto fia dolce un giorno
Rammemorar gli antichi affanni!
Ott. O figli! (*ad Aler., e Ade.*)
Tante del vostro amor vicende, e tante
Compensa assai questo felice istante.

a 3.

Colpi lanciar fatali
Amor non può (*interpolatamente cogli*
Quando virtù temprò *altri soggetti,*
D' amore i strali. *e col Coro*)
Se a gran cimento
E' provocato un cor,
Porge alimento
Alla virtude amor.

Fine del Dramma.

Vû et permis de représenter le Drame intitulé
Adélasia et Aléramo. Turin le 21 xbre 1807.
* *Le Préfet* P. LOYSEL.

NEARCO, ED EURICLEA

BALLO EROICO-PANTOMIMICO
IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIGNOR
ANDREA GIANNINI

PERSONAGGI

NEPTALCO Tiranno di Lesbo.
Signor Antonio Bigiogero.

EURICLEA
Signora Marietta Conti.

NEARCO
Signor Titus.

Gran Sacerdote
Signor Gusci. } di Nettuno.
Sacerdoti

Gran Sacerdotessa
Signora Marietta Raccolli. } di Venere.
Sacerdotesse

VENERE
Signora Deville.

Atleti.

Donzelle Greche.

Guardie.

Popolo.

La Scena è in Lesbo.

ATTO PRIMO.

Bosco sacro a molte Divinità, fra le quali distinguonsi quelle di Venere, e Nettuno.

Sacerdoti di Nettuno, e Sacerdotesse di Venere prostrati a' piedi dei simulacri, offrendo incensi, e voti, ed intrecciando ghirlande di fiori; giungono spaventati Nearco, ed Euriclea, cadono a'piedi della Sacerdotessa, ed esprimono il loro amore, e la loro sventura nell'essere perseguitati da Neptalco Sovrano di Lesbo, che pretende Euriclea in isposa. La Sacerdotessa commossa gli esorta ad invocare la protezione di Venere. I due amanti si atterrano. Il simulacro della Dea si scuote, e fiammeggia di nuova luce. La Sacerdotessa annunzia il felice augurio. Si vede intanto accostarsi una nave. Nearco, ed Euriclea scoprono in essa Neptalco, ed assaliti da nuovo terrore cercano nascondersi. La Sacerdotessa li fa guidare in un recesso del bosco. Neptalco accompagnato da numerose Guardie scende fieramente dalla nave. Il Sacerdote, e i Sacerdoti vanno ad incontrarlo. Egli chiede di Nearco, ed Euriclea. Il Sacerdote sta per parlare; ma la Sacerdotessa accenna di non averne contezza. Freme Neptalco, ed ordina ai seguaci di percorrere in ogni parte per raggiugnerli, ed incatenarli; la Sacerdotessa vorrebbe opporsi: ma il Sacerdote acconsente. I seguaci entrano nel bosco in traccia dei fuggitivi. Neptalco fa recare ricchissimi doni da offrirsi al Dio Nettuno. Alla loro vista il Sacerdote s'inchina umilmente a Neptalco, si prostra con lui, e con tutti i Sacerdoti al simulacro di Nettuno, ed invoca in suo favore la Divinità. Odesi lo strepito del tuono. Il Nume gradisce l'offerta. Neptalco si alza giubilando, e promette vendetta contro gli amanti. Rientrano fuggendo Nearco, ed Euriclea inseguiti, ed arrestati dalle Guardie. Neptalco si fa loro incontro pieno d'iniqua gioja, e minaccia. Euriclea accenna

di disprezzarlo. Acceso di furore Neptalco ordina, che debbano condursi al circo i due amanti per essere divorati dalle fiere. I seguaci eseguiscono.

Ingresso al circo delle fiere.

Al suono delle trombe veggonsi sbucare da varie parti molti Atleti addetti alla ginnastica, accennano doversi recare al Circo, intrecciano una danza, e partono.

ATTO SECONDO.

Interno del circo suddetto.

Le Guardie, gli Atleti, le Donzelle, i Seguaci, e folla di Popolo stanno tutti disposti nel circo. Neptalco siede sul trono, e le guardie, gli Atleti le donzelle sfilano alla sua presenza, ed eseguiscono al tocco degli scudi la danza pirrica, e quindi varj giuochi ginnastici nel circo, terminati i quali scende Neptalco dal trono, ed ordina a'suoi seguaci, che venga a lui condotta Euriclea. Due seguaci partono. Compare fra le Guardie Euriclea, alla quale Neptalco manifesta essere suo immutabile proposto, ch'ella debba venire abbandonata preda alle fiere qualora persista a non voler far paghi i suoi voti. Tenta quindi di piegarla, ed ammollirla. Irritato dal di lei pertinace rifiuto chiama una guardia, la quale inalbera un cartello contenente la seguente sentenza.

O al voler di Neptalco Euriclea ceda:
O con Nearco andrà dei mostri preda.

In questo momento un gruppo di nubi si addensa gradatamente sull'orizzonte. Alla vista di tale sentenza Euriclea si prostra a Neptalco, e lo scongiura di far cadere sù lei sola la sua vendetta, e di avere pietà di Nearco. Neptalco è inesorabile. Fa introdurre Nearco, al quale annunzia il destino,

che lo attende. Euriclea sbigottita, tremante, è vicina a cedere, e si dispone a porgere la mano di sposa a Neptalco. Ma Nearco l'affronta sdegnoso, e le impone di perir seco piuttosto, che rendersi vittima delle altrui inique brame. Neptalco intendendo la loro ferma risoluzione d'incontrar la morte, ebbro di furore, comanda alle guardie, agli Atleti, a tutto il seguito di trarre immantinente al castigo Nearco, ed Euriclea, e di sbarrare le caverne, ond'escano le fiere a divorarli. Si eseguisce. Nel punto che gli Atleti, aperto il varco alle fiere, e trattenendole per le catene a stento, attendono il cenno di lasciar loro libero il freno, squarciasi il gruppo di nubi, cade dal Cielo una pioggia di freccie infuocate a sterminar le fiere, e vedesi Venere sul suo carro traversar rapidamente l'orizzonte, sorridendo benigna agl'amanti. La sorpresa, lo spavento è generale. Tutti si abbandonano a precipitosa fuga, e Nearco, ed Euriclea si salvano ringraziando la benefica Deità.

ATTO TERZO.

Tempio di Nettuno.

Entrano in doppia fila i Sacerdoti. Il Capo và spargendo l'incenso sui tripodi ardenti, ed invoca il Nume. Neptalco seguito dalle sue guardie entra smaniando, narra l'evento di Nearco, ed Euriclea salvati per prodigio di Venere, e palesa il suo rancore per non averli più rinvenuti. Il gran Sacerdote tenta calmarlo, e lo esorta a confidare nel Dio Nettuno già dichiaratosi suo protettore. In questo mentre si sente battere replicatamente ad una porta segreta del Tempio. Tutti ristanno. Il Sacerdote invia uno de'suoi seguaci a riconoscere. Le smanie di Neptalco non hanno tregua. Il seguace ritorna frettoloso, e narra in tuon di mistero essere Nearco, ed Euriclea quelli, che chiedono ingresso. Neptalco sguaina il ferro, e vuole avventarsi di volo

colle sue guardie contro di essi. Lo trattiene il Sacerdote, gli dimostra essere questo un imprudente partito, poichè potrebbero alla sua vista darsi gli amanti nuovamente alla fuga; lo esorta a nascondersi colle sue guardie, a lasciare a lui la cura di guidare gl'incauti nella rete, dalla quale non avranno più scampo. Neptalco acconsente, e tutti si ritirano. Il Sacerdote fa aprire la porta segreta. Entrano tremando Nearco, ed Euriclea, si gettano a'piedi del Sacerdote, e narrando di essere per ogni parte inseguiti, implorano soccorso. Il Sacerdote li solleva, li rianima, gli abbraccia, e sorride ironicamente. Accenna essere il luogo in cui si trovano sacro ad un Dio, e per conseguenza inviolabile. Gli amanti manifestano la loro riconoscenza al Sacerdote, si atterrano al Nume, lo adorano, si rialzano, si abbracciano, ed esprimono il loro giubilo intrecciando una lieta danza. Il Sacerdote li guata con occhio torvo, e si ritira in fondo del Tempio. In quel mentre esce Neptalco, ed osserva. Il Sacerdote lo prende per una mano, e gli addita nei due amanti il suo vicino trionfo. Gioisce Neptalco, nè più potendo contenersi, vuole avanzarsi; ma il Sacerdote glielo vieta; Neptalco insiste, e formano inosservati un contrasto. Finalmente Neptalco prorompe in tutta rabbia. Al di lui cenno i seguaci, le guardie ingombrano da ogni lato il Tempio. Nearco, ed Euriclea tramortiti per l'improvviso terrore cercan rifugio nelle braccia del Sacerdote. Egli li rispinge con sdegno. Lo sbalordimento degli amanti è al colmo. Il Sacerdote intima loro di piegar la fronte, e rassegnarsi ai voleri di Neptalco, essere questa la volontà del Nume, ed invita intanto Neptalco a disporre del loro destino. Questi fa un cenno, e le guardie si muovono per arrestarli. Ma Euriclea disperata, resa furibonda per tale tradimento, trae un pugnale che tenea nascosto, e minaccia di trucidare il Sacerdote, che si schermisce. Nearco si slancia su Neptalco, e gli strappa in un colpo di mano il ferro. Il Tempio si scuote, e romba il tuono. Tutti restano atterriti. Neptalco

comanda, che vengano gli amanti arrestati. I seguaci, e le guardie stanno per avventarsi su loro. Nearco, ed Euriclea stringendosi coraggiosi da tergo, e ruotando minacciosamente l'una il pugnale, l'altro il brando, si fanno strada, e fuggono. Neptalco si squarcia per rabbia la chioma, infuria contro le sue guardie, e parte col seguito inseguendo velocemente i fuggitivi.

ATTO QUARTO.

Mare in borrasca.

Il mare è in tempesta: fulmina, e tuona. Nearco, ed Euriclea, in preda alle onde, cercano fuga in un palischermo. Entrano smaniando gli Atleti in cerca degli amanti; quindi Neptalco, e le guardie. Agitato dalla tempesta il palischermo si spezza, ed i due amanti si salvano a stento sopra uno scoglio. Neptalco comanda, che vengano inseguiti, ed arrestati. Nearco, ed Euriclea compajono sopra un'altissima rupe colle mani alzate al Cielo. Gli Atleti saliti sulla rupe stessa già stanno per afferrarli; ma gli amanti disperati si scagliano dall'alto nell'onde. Nel punto stesso la scena si trasforma, ed appare.

ATTO QUINTO.

Reggia di Venere.

Euriclea, e Nearco stanno a'piedi della Dea. Neptalco, e gli Atleti attoniti per la sorpresa fremono e giacciono nell'avvilimento. La Dea unisce gli amanti, minaccia Neptalco, qualora ardisse opporsi a tal nodo, e volgendo uno sguardo di gioja alla coppia da lei protetta, sale voluttuosamente sul suo carro, che tratto per l'aure a volo dalle colombe, fra mille raggi sparisce. Nearco, ed Euriclea strettamente abbracciati esprimono l'ineffabile loro felicità. Neptalco, e gli Atleti ravveduti adorano i decreti del Nume, si stringono al seno gli amanti; la gioja è universale, ed incominciano i balli festivi.

FINE.